

Anno XXX N°1
Quaresima 2013

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA DELLE GABBIANE, 8
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2902438



Proposta Cristiana

ANNO DELLA FEDE:

-Alla ricerca del Sacro

-Riflessione sulla morte: il moggio di Massimino

A CHE PUNTO SIAMO

VENERDI' 22/2 ASSEMBLEA PARROCCHIALE

alla presenza di Don Girelli Dir. Uff. Amministrativo Curia

CALENDARIO QUARESIMALE

CENTRI DI ASCOLO



ANNO DELLA FEDE *L'UOMO ALLA RICERCA DEL SACRO*

Presso il museo Diocesano di arte Sacra è allestita una mostra sull'età del rame (3.000-1.900 a.C).

In questa occasione è stato pubblicato un volume che contiene anche un capitolo sulla visione del sacro nella preistoria.

L'autore, per quanto possa essere ricostruito dai reperti incisi sulle rocce e soprattutto nelle stele di questa epoca, fa un'analisi generale del Sacro e cerca di applicarlo all'età del rame.

Conosco questa fase preistorica per aver seguito un corso di 3 settimane, tenuto dal professor E. Anati nel 1990. In questa occasione ho potuto visitare, ad Ossimo Superiore, gli scavi del sito di "Anvoia" mentre gli scavi erano ancora in atto.

Durante il corso mi era stata assegnata come oggetto di studio personale la stele n. 4 di Ossimo, che riporta per ben 2 volte un simbolo denominato: "Cappello di carabiniere".



Ossimo, stele n.4

La "pelta" nel pavimento musivo del Duomo Vecchio e nelle "domus"

Un Giovedì Santo, mentre in Duomo Vecchio noi sacerdoti ci prepariamo alla celebrazione, notavo con sorpresa un simbolo analogo, che ritorna dopo oltre 2.000 anni in un lacerto di pavimento romano a mosaico, piccolo resto delle terme sulle quali è sorto il duomo.

Il simbolo rientra nella decina di segni simbolici che ritornano in tutti i mosaici pavimentali di

epoca romana, col nome di "pelta", una specie di falce di luna con una propaggine che si protende, dal centro verso il basso, che prende il nome attuale da un tipo di scudo in cuoio usato dai soldati romani.



Brescia, Duomo vecchio.



Brescia, domus di via S. Rocchino.

La "pelta" nel Calcolitico e la sua evoluzione fino a noi.

La pelta, o il cappello da carabinieri, ritorna più volte nelle stele dell'età del rame, talvolta perfino in sostituzione della testa delle stele, ma ci si chiede: quale significato poteva avere questo simbolo?

Certamente dice riferimento alla copertura, a qualche cosa che sta sopra e protegge. È inserita in un contesto che si estende ai principi del maschile e femminile, di armonia cosmica: cielo, terra, inferi, come principio unificante del cosmo. Dopo il suo utilizzo in epoca romana, la pelta viene ripresa anche nella cultura cristiana e si estende, evolvendosi in altre figure fino ai nostri giorni.

Nell'arte bizantina diventerà la colomba-conchiglia dello Spirito Santo (soprattutto a Ravenna) diventa il ventaglio in S. Maria Maggiore a Roma; evidenziando le nervature

delle crociere diventerà l'ombrello delle cupole e della calotta sopra i presbiteri; sempre comunque simbolo della presenza divina che dall'alto avvolge e protegge. Nella Bibbia è la nube che illuminava di notte e proteggeva dal sole nel cammino del deserto.

Il salmo dice pure che Dio *"stende il cielo come una tenda"*. Il padiglione e il manto aperto della Vergine diventeranno il simbolo della misericordia e l'aureola che corona il capo dei santi sarà il riflesso della gloria di Dio sui suoi eletti.

In due incisioni nel parco di Luine a Boario, coeve alle stele, diventa una "faccia oculi", ma è nelle stele del calcolitico, disseminate in tutta l'Europa che ha la sua più evidente espressione. È il caso della stele N° 4 di Ossimo.

La pelta e i suoi derivati diventa così uno degli archetipi del Sacro, del Numinoso e del Divino, che estende il suo valore simbolico dalla lontana preistoria fino a noi e ancora ci parla della presenza di Dio come Essere Assoluto.

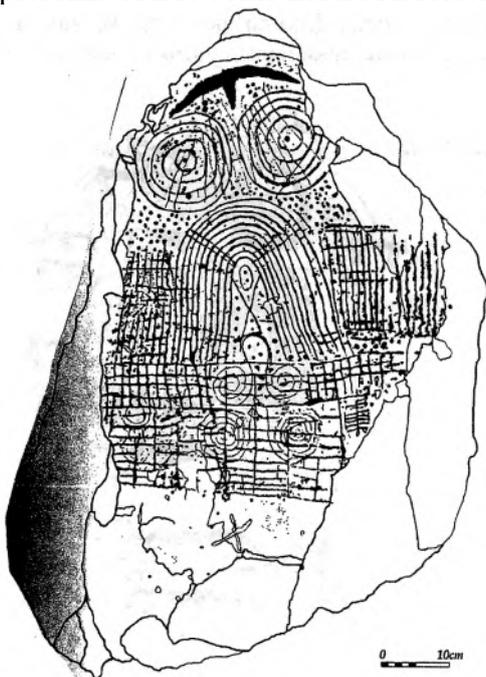


Fig. 5 - Stele Cevo; rilievo dei lati A e C.

Il Sacro nel volume della mostra sull'età del rame.

Il volume che accompagna la mostra sull'età del rame, contiene un capitolo curato da Emanuele Severino che ripercorre e rielabora in modo personale, studi precedenti e formula un suo concetto di sacralità, applicandolo all'epoca del rame.

Secondo l'autore, la scoperta dei primi metalli, rame e oro, ha unificato l'intera Europa in un concetto nuovo del Sacro, che ha trovato espressione ovunque, soprattutto nella realizzazione di Stele antropomorfe, tutte

caratterizzate da pochi simboli, del tutto uguali anche nella esecuzione, quasi fossero stati incisi dalla stessa mano, sono: sole, pugnale, ascia e alabarda, pelta-cappello da carabiniere, collane, pendagli ad occhiale, scene di aratura ecc.

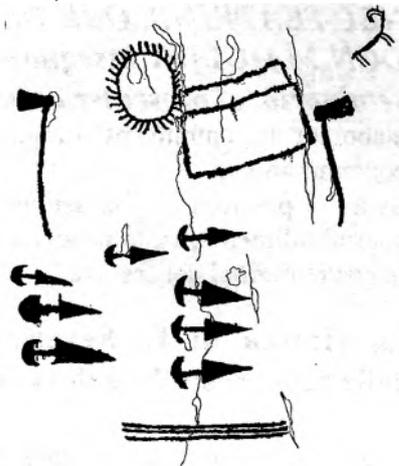


Fig. 64
Rilievo della faccia anteriore della stele Bagnolo I. Periodo III-A, (m. 0,80 x 1,10).

Dopo il peccato, il cammino dell'uomo alla ricerca di ricostruire i legami con il sacro.

In questi simboli si esprime un alto concetto del sacro, che secondo l'autore si evolve poi nel mito e si snoda, addirittura, talvolta in modo parallelo, altre, innestandosi, o distanziandosene, dal cammino contenuto nella rivelazione ebraico-cristiana.

Il peccato, all'origine, ha sancito la ribellione dell'uomo al Sacro, ma mentre il cammino biblico si impernia sulla ripresa e lo sviluppo di un nuovo dialogo, al di fuori dalla rivelazione, questo cammino si contorce nella via ardua del mito

Nonostante i tentativi dei miti e delle religioni, il cammino dell'uomo si impantana in una ricerca senza uscite efficaci.

L'autore concluderà riconoscendo la superiorità della ricerca biblica e ponendo l'interrogativo: se mai dietro i mille tentativi, non si nasconda forse, l'eco di una verità non ancora raggiunta.

La ricerca di E. Severino nel testo della mostra sull'età del rame.

"Nell'uomo esiste da sempre la volontà di trasformare il mondo", inizia così il capitolo di Emanuele Severino pagg. 135-140 del volume *"L'età del rame"* Ed. *"Compagnia della stampa Massetti Rodella Editore"*.

Qual è il primo passo di questo cammino?

L'uomo delle origini si trovò di fronte il mondo "originale" cioè non trasformato, ma non gli apparve come porta aperta, al contrario, come barriera impenetrabile, inflessibile, che si opponeva alla sua volontà di creare, mutare.

L'uomo sogna di rompere questa crosta, strutturata sui cicli invariabili della natura, con le sue regole fatte di cielo e terra e inferi che si ergono inflessibili contro il desiderio di ogni mutazione.

Il mondo appare subito Altro, Barriera.

L'autore scrive sempre queste parole usando la lettera maiuscola, perché le vede come Entità, Spirituali, Divine.

Prima e al di sopra di tutte queste regole sta la morte, che genera il terrore e l'angoscia. Quando prevale la sfiducia nel superamento, la volontà non sopravvive e muore, ritrova vitalità invece, quando pensa di riuscirvi.

La vita sta nell'illusione che l'Inflessibile si possa piegare e che solo la vittoria sulla rassegnazione permetta di ottenere il superamento del sogno.

Ma proprio il senso di angoscia e di fragilità, generano nell'uomo la voglia di lottare, il fascino del contrapporsi, generando contemporaneamente il tremendo e il fascinoso.

“La spinta ad andare oltre il timore, sono i tratti essenziali del Sacro, del Numinoso, della Divinità, così si esprimeva Rudolf Otto e senza la volontà di superare la Barriera, verrebbe a mancare il terreno nel quale possa svilupparsi la lotta.”

Fig. 61
Rilievo della stele Bagodo
II, Periodo III A, cm. 6,00 x
1,30.



La volontà pone l'uomo di fronte al Sacro: quando questo resta inflessibile rende impossibile la vita, “uccide l'uomo” e quindi la sua volontà di essere ed operare.

Ma l'uomo non è solo atterrito dalla Barriera, ne è anche affascinato e coltiva il desiderio di abbatterla, per aprirsi uno spazio vitale. Ecco il paradosso: la Barriera (il Sacro), tende ad uccidere l'uomo, l'uomo per farsi spazio la deve

sgretolare, dissodare; in senso metaforico: ucciderla, eliminarla; è il significato delle scene di aratura che spesso ritornano nelle stele.

È lo scontro tra il tremendum e il fascinans.

A questo riguardo Rudolf Otto cita un testo di Lutero, sconvolgente nella sua brutalità:

“Quando Dio comincia a trangugiare un peccatore, gli piace a tal punto, che la gelosia e l'ira lo spingono a divorare e non smette più”.

“È un fuoco che mangia divora e sprona”.

“Vi annienta come il fuoco divora una casa e la rende cenere”.

Mi chiedo se sia il sacro o la volontà dell'uomo la causa di questa catastrofe e penso ad un affresco del 1.200 nella ex chiesa di S. Zenone all'Arco, oggi Galleria UCAI, dietro la Loggia, dove la colomba dello Spirito Santo si frapponne, tra l'arco del cielo e Maria Annunciata, frenando il fulmine dell' “ira di Dio” per trasformarlo in luce di grazia.

La lotta tra “la Barriera” e l'uomo, nel mito antico e nei miti moderni.

Riprende l'autore, facendo riferimento al testo della Genesi: è la volontà in quanto tale il vero peccato originale, perché si propone di penetrare e squartare la Barriera inflessibile.

“Il tremendum è un tratto costante del sacro e come tale resta intramontabile, dice Rudolf Otto”.

Questa visione del Sacro, con l'evolversi del pensiero sul rapporto tra volontà umana e inflessibilità della Barriera, finisce per confinare il sacro nell'aldilà, liberando il campo dal problema e più oltre, giunge a negare l'esistenza stessa dell'Inflessibile, della Sacralità, e purtroppo, siamo all'oggi, con l'uomo che pensa di poter dominare tutto e liberarsi da ogni Barriera.

I miti antichi, in ogni luogo della terra, concordano nell'affermare che tutto nasce, esiste e vive perché l'uomo ha sfondato e smembrato il Divino, oppure perché il Divino si è lasciato smembrare e comunque risulta smembrato.

Tutto questo, secondo l'autore si ritrova nella sintesi del mito elaborato da Esiodo, raccogliendo in sintesi le mille sovrapposizioni avvenute nei tempi a lui precedenti.

Il racconto dei miti secondo Esiodo.

Esiodo, tra l'ottavo e il settimo secolo a.C. raccoglie in uno scritto tutte le tradizioni mitiche antiche, facendone una sintesi critica, che

rimarrà intatta fino a noi. Ecco come delinea l'origine del tutto.

Urano (il cielo), si univa con Gaia (la terra), ma Urano odiava i figli partoriti da Gaia e appena nati li nascondeva nel seno della madre.

Gaia rigonfia di tutta quella prole “*inventò la face dentata di lucido adamante*” e si appellò ai figli per liberarsi da Urano ed essere sgravata dal peso che portava in grembo. “*Crono dalla mente contorta*” si offre per mettere in atto il progetto. Gaia lo nasconde all'arrivo di Urano.

“*Urano (il cielo), arriva e porta con sé la notte: Urano fu sopra Gaia (la terra), eccitato d'amore si stese immenso ovunque, ma il figlio Crono gli è addosso e con violenza lo evira*”. Viene così separato il cielo dalla terra e creato lo spazio vitale per gli dei e gli uomini.

Parallelismi tra il mito e i racconti della Genesi.

L'autore vede in questo racconto, dei paralleli con i primi giorni creativi della Genesi. Dio nel primo giorno separò la luce dalle tenebre, come nel mito; nel secondo, le acque che stavano sotto al cielo, da quelle che stavano sopra e infine, nel terzo giorno radunò le acque che stavano sotto il cielo in un solo luogo, perchè apparisse l'asciutto, la terra. Nacque così, come nel mito, lo spazio vitale per l'uomo e tutte le creature.

Vede anche un altro riferimento biblico, quello del riposo di Dio al settimo giorno, richiamo al mito, dopo la faticosa sconfitta subita dall'Inflexibile.



Ma è soprattutto in riferimento al peccato di Adamo che l'autore trova la conferma delle analogie.

La volontà dell'uomo di sfidare Dio, abbattendo la Barriera delle leggi immutabili, corrisponderebbe alla disobbedienza all'ordine di Dio di rispettare l'albero della vita e della conoscenza. La sfida di Adamo è infatti quella di “uccidere Dio” mangiando il frutto vietato, e sostituirsi a Lui.

Ma il culmine delle analogie, secondo l'autore, sta nel sacrificio di Cristo sulla Croce.

Qui avviene lo “smembramento” volontario di Dio, che in Cristo si sacrifica, perché possa nascere l'uomo nuovo, vera immagine stessa di Dio.

Il peccato: uccisione del Sacro per trovare un nuovo spazio vitale.

Quando il mito presenta un Dio chiuso in sé, che dopo aver generato nasconde i figli nati, fa rinascere la Barriera primordiale, che non lascia spazio all'uomo.

La volontà dell'uomo di superare la Barriera, è la de-cisione (volontà) o se si preferisce la de-scissione, cioè la volontà di distruggere il Sacro, di creare la separazione e poi disperdere le parti. Questo e ciò che vuole l'uomo, e questo è pure il peccato di Adamo, cioè la volontà deliberata di staccarsi da Dio.

Appropriandosi del frutto, Adamo si “mangia Dio” per acquistarne la potenza.

La riflessione, va riconosciuto all'autore, è particolarmente stimolante, e prosegue: il tentativo di Adamo è fallito, l'uomo non diventa Dio, l'impresa riesce invece per mezzo di Cristo. In Cristo, Dio stesso assume l'iniziativa, si lascia infrangere, per rendere l'uomo simile a sé stesso. Cristo rigenera il mondo lasciandosi distruggere dalla volontà dell'uomo, si lascia abbattere, per vincere la barriera ultima, la morte, e generare la vita nuova.



Ma l'autore si spinge ancora più oltre, affermando che tutto si rinnova e si perpetua nell'atto sacrificale dell'Eucarestia.

Il sacrificio infatti è la radice di ogni culto.

Ritorno all'età del rame: le stele come testimonianza di una nuova coscienza dell'uomo.

Il "sacrificio", la morte di Dio, e il suo spendersi, rinunciando ad essere Barriera inflessibile, ha lasciato spazio alla volontà e alla vita dell'uomo, che ora acquista nuova sicurezza di sé.

L'età del rame è il luogo storico nel quale l'uomo scopre una sua nuova identità e le stele ce lo vogliono dimostrare.

L'autore applica a questa fase storica le sue riflessioni e afferma:

-Nell'epoca del rame, animali (uomo), vegetali e minerali sono considerati cose sacre, in quanto nate dal Sacro: sacro è reperirli, sacro è trasformarli, sacro è possederli e sacro è pure il loro uso. Tutto diventa simbolo dell'uomo nuovo, sicuro di sé.

La stele, infissa nel terreno, si erge come monumento, che ostenta sicurezza e lo vuole dimostrare, ma non è atto di orgoglio, ne sono certo: è vero atto di culto, espresso in modo signorile, delicato, raffinato. È espressione nobile che sgorga dal di dentro, è vero segno del Sacro. Davanti a queste stele, io mi inchino.

(Annoto: è un mio parere personale.)

È nato un nuovo ordine cosmico, dove l'uomo trova una sua nuova collocazione.

L'autore continua.

-La morte che tutto avvolge, viene superata nei riti di inumazione, perché il corpo sepolto nella terra, perde la carne, ma lascia le ossa, che perdurano in vista di essere rigenerate alla vita, come avviene per il mondo vegetale.

-I metalli lavorati, la terra arata e il parto degli animali (uomo), sono forme diverse di un unico rinascere oltre l'Impossibile.

-Tutto quindi è nato perché la volontà dell'uomo ha infranto la Barriera, Dio si è lasciato mangiare, dissodare, arare, ecco il perché delle scene di aratura.

-Guai però se l'Altro, il Divino dovesse morire, nulla sulla terra potrebbe più rinascere.

-Tocca all'uomo perciò aiutare il Divino a sopravvivere, soccorrendolo e alimentandolo attraverso l'offerta dei sacrifici.

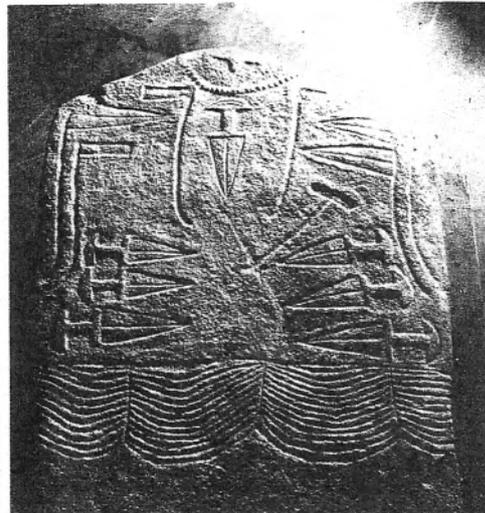


Fig. 1 - Stele Arco I (Trento) (foto R.C. de Marinis).

Il mito però non è tutto e l'autore, a questo punto, definisce la fede cristiana religione somma, perché fin dall'inizio si libera dalle pastoie del mito.

-Il peccato ha ferito Dio e quindi solo Dio potrà risanare la ferita.

-Dio interviene in Cristo e "guarisce" se stesso e l'uomo.

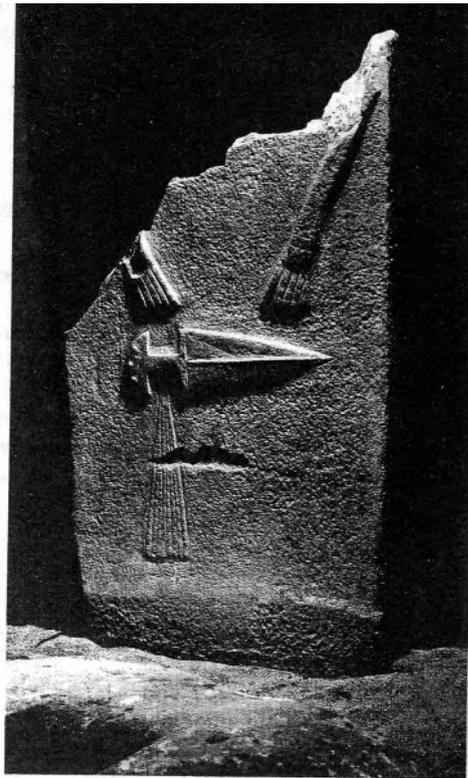


Fig. 3 - Stele con un singolo pugnale di tipo Remedello, Filetto IV (Lunigiana) (foto J. Bessi, Carrara).

In sintesi.

*C'è un inizio nel quale la volontà dell'uomo urta contro l'Inflessibile e causa la morte della volontà.

*L'insieme delle "volontà coscienti" produce lo sgretolamento della Barriera o quantomeno il credere nella possibilità di infrangerla.

*Il tremendum e il fascinans convivono in un “angosciato stupore” che punta a superare la morte.

* L’uomo interpreta la morte come il castigo, per avere sfidato la Barriera e per essere stato il frutto della de-cisione, anzi, della de-scissione, cioè della frantumazione del Sacro che ha violato.

* I miti tentano di dare corpo a questo pensiero.

*La filosofia rifiuta il mito perché non basta a sciogliere il problema e perché lo ritiene frutto di narrazione priva di fondamento.

*Rimane però il concetto del “circolo”, che inizia con lo scontro tra la volontà dell’uomo e l’Inflexibile e si conclude con la sua flessione, frantumazione.

*La “morte” di Dio genera la necessità di ripristinare l’ordine originale, attraverso il sacrificio.

Il testo illuminante dell’autore greco

Anassimandro.

A questo punto l’autore cita il testo del greco Anassimandro. *“Là da dove proviene la nascita delle cose che sono, vi è anche la loro dissoluzione, secondo necessità, perché secondo l’ordine del tempo esse pagano il fio e la pena per l’ingiustizia commessa: l’essersi voluto separare dall’Inizio e riuscire a sottrarre al Principio lo spazio per vivere”* (è il peccato di Adamo).

*Per necessità si deve rendere giustizia all’Inizio e la colpa viene giustamente punita con la morte, perché ora l’uomo vive separato dall’Origine immortale ed eterna.

*È la morte stessa che infine riconduce là donde tutto traeva origine.

*La giustizia secondo Anassimandro è il mitico sacrificio che rinsalda il circolo della convivenza Dio-uomo.

*Il sacrificio e l’offerta, richiedono però di equivalere al Sacro che è stato leso, cioè deve essere restituzione di tutto ciò che è stato tolto al Principio. (giudizio finale?)

*Esiste anche un secondo modo per fare giustizia ed è quello di vivere “una vita buona”, adeguata ai principi originali, con l’osservanza della legge divina.

*La filosofia del nostro tempo, dice ancora l’autore, preferisce celebrare la morte di Dio, non solo in quanto tentativo da parte dell’uomo di prendersi il suo spazio, ma come dichiarazione della impossibilità di esistenza di Dio stesso e di

ogni forma del Sacro, perché l’uomo, oggi si ritiene capace di superare da solo ogni ostacolo. Tutto si chiude con l’interrogativo: se sia mai possibile, che aldilà di ogni forma di culto, ci sia una voce che risuona come “l’eco del Sacro”.

E ora a noi: siamo in Quaresima.

Dopo la caduta, ci rendiamo conto di quanto sia stato ardua la ricerca del sacro.

Al di fuori dalla rivelazione, le religioni e cioè la volontà dell’uomo, non ha trovato risposte esaurienti.

Scopriamo ora quanto sia prezioso il dono della fede e il cammino che Dio ha proposto attraverso le scritture rivelate.

Ci bastino, a conclusione di questo lungo cammino, le parole del cantico di Isaia.

Don Angelo, Quaresima 2013

Cantico di Isaia

Tu dirai in quel giorno:

«Ti ringrazio, Signore; Tu eri in collera con me,

ma la Tua collera si è calmata e Tu mi hai consolato.

Ecco, Dio è la mia salvezza;

io confiderò, non temerò mai,

perché mia forza e mio canto è il Signore;

Egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia

alle sorgenti della salvezza».

In quel giorno direte:

«Lodate il Signore, invocate il Suo Nome;

manifestate tra i popoli le Sue meraviglie,

proclamate che il Suo Nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi,

ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,

perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele».

ANNO DELLA FEDE I NOVISSIMI.

Morire a 23 anni, ma ricchi di frutti e per questo amico di tutti.

Una iscrizione Romana.

Tutte le iscrizioni di epoca Romana sono raccolte in una imponente opera.

È così anche della nostra lapide delle mole e delle 6 che erano conservate nella nostra chiesa vecchia fino agli inizi del 1800, prima che fossero trasferite nei musei civici.

Sfogliando un libro sull'arte dei primi cristiani mi è capitata sotto mano una iscrizione che riporta l'epigrafe di un tale Massimino morto a 23 anni.



Tutti conosciamo la parabola di Gesù che parla della lampada che va messa sul candeliere e non sotto il moggio, ma nessuno sa cosa sia veramente un moggio. La lapide di Massimino ce lo mostra in bella evidenza.

Secondo l'autore di questo libro, a Roma ne esistono bel 55 rappresentazioni scolpite o dipinte nelle catacombe, sui sarcofagi e in genere nei cimiteri antichi.

Come si vede, dalla riproduzione, il moggio è una struttura in legno a base quadrata o rettangolare alta poco più di un metro che si restringe verso l'alto con la forma di un trapezio isoscele.

Serviva per misurare il grano.

Massimino visse solo 23 anni, ma lasciò un moggio stracolmo di cose buone, tanto che le spighe di grano debordano dal moggio.

L'iscrizione dice che per questo motivo lasciò un buon ricordo di sé, così da essere dichiarato: amico di tutti.

Accanto al moggio un personaggio tiene in mano un "rutellum", la riga per la misurazione, noi diremmo il metro.

L'autore del libro (Pierre Prigent, *L'arte dei primi cristiani*, Arkeios, 1997) vorrebbe parlare di cristianesimo ma in questo caso come in altri dimostra di conoscerne piuttosto poco.

Spiega che la presenza del moggio vuole essere il simbolo dell'attività del defunto oppure di un suo familiare.

Quindi colui che usava il moggio poteva essere un panettiere, un agente dell'annonaria o un commerciante di grano. Lui stesso però inciampa nell'evidenza dei fatti quando si chiede come mai si trovi il moggio sulla tomba di una bambina o su quella di un bambino di 5 anni, e allora ricorre all'espedito di un parente: il papà del defunto ad esempio.

Furbescamente ricorre a questi espedienti pur di negare la sua mentalità laica, per non ricorrere all'evidenza del sacro.

Accanto al moggio ricorrono spesso altri simboli tipicamente cristiani: una colomba, l'ancora, la croce. La tesi del libro vorrebbe dimostrare che non esiste nei primi secoli un'arte veramente cristiana ma che i primi cristiani si servivano di ciò che le maestranze romane producevano.

Insomma, si arrampica sui vetri pur di non riconoscere che si è di fronte a una realtà cristiana, che fa riferimento a testi evangelici in riferimento alla morte e al giudizio finale.

Massimino, seguendo il suo maestro e salvatore, affronta il giudizio, sicuro delle sue opere buone, per questo amico di tutti, soprattutto di colui che gli sta accanto con tanto di aureola in testa, chiara evidenza della santità.

Tanto vale il pregiudizio dell'autore che si sente costretto a ricorrere a fornai e commercianti per svicolare da ciò che di più sacro e ovvio gli sta davanti. Purtroppo l'intero libro, pur ricco di notizie storiche è stracolmo di fatti analoghi, perfino in riferimento a banchetti laici per non riconoscere richiami all'ultima cena o di pescatori per negare i chiari riferimenti evangelici.

Ossò duro il pensiero laico.

Don Angelo

Dal lago alla montagna: route invernale di clan

Venerdì 4 gennaio ci si trova di buon mattino all'autostazione di Viale Stazione, destinazione Campione del Garda.

Da qui prendiamo un tortuoso sentiero che dopo averci fatto addentrare in una forra con tanto di galleria modello miniera, man mano ci mostra un panorama mozzafiato. Siamo a picco su lago e di fronte a noi si vede maestoso il gruppo del Monte Baldo, in alcuni punti si vede talmente bene che potresti disegnare la forma dello specchio d'acqua su di un foglio. Dopo un paio di ore di cammino arriviamo da un nostro amico di vecchia data, ex curato di San Bartolomeo e ora parroco di Tremosine, Don Vigilio. Saremo suoi ospiti presso il teatro dell'oratorio per i futuri due giorni.

Il resto della giornata si passa tra chiacchiere, giochi in scatola e preparazione della cena.

La sera riceviamo un invito che non possiamo rifiutare, la parrocchia ha organizzato una veglia sulla pace, accettiamo volentieri e nel tornare verso i nostri sacchi a pelo riflettiamo sulla lettera agli operatori di pace scritta dal Papa in occasione del nuovo anno. Le Sue parole e le testimonianze che ci sono state presentate saranno ottimi spunti per la preghiera di fine giornata.

Siamo alla mattina del secondo giorno e, dopo una massiccia colazione a suon di the e biscotti, ci incamminiamo verso l'Eremo di San Michele che raggiungiamo in un paio di



ore dopo aver attraversato l'omonima valle a tratti ghiacciata.

È ora di pranzo, decidiamo di stare fuori perché la giornata è mite e senz'altro fa più caldo nel prato rispetto alla piccola cucina/cella frigorifera dell'eremo dove cuciniamo un'ottima pasta.

Il tempo di fare qualche foto di gruppo e poi si riparte all'insegna di Tremosine perché purtroppo il sole tramonta presto in questo periodo dell'anno.

Per cena ci viene gentilmente offerta la cucina del bar sulla quale i nostri cuochi si possono sbizzarrire con un'originale pasta asciutta e finalmente un bel secondo di carne.

La sera viene passata guardando le stelle, c'è pochissima luce ed è sereno quindi se ne vedono moltissime, una partita a briscolone, poi preghiera e nanna, la giornata è stata lunga.

Il giorno dell'Epifania ci accoglie con un'altra splendida giornata di sole, è ora di preparare gli zaini, sistemare le stanze che abbiamo utilizzato, e dopo una messa ed un saluto del Don siamo pronti a ripartire per fare il percorso inverso che ci riporterà a Campione. Le ultime foto di rito e poi riprendiamo il pullman direzione Brescia, anzi no Salò, ma questa è un'altra storia.....

Clan Nero su Bianco